

LIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1475
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:	
PRESIDENTE	1475
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1475
Annunzio di petizione:	
PRESIDENTE	1475
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolandola costruzione di case per i lavoratori (48) . .	1476
PRESIDENTE	1476, 1477
LIZZADRI	1476
ROBERTI	1483
CLERICI	1487

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Marchesi e Tosi. (Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati il disegno di legge: « Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e decreti del Presidente della Repubblica », con modificazioni al testo che la Camera aveva già approvato il 25 giugno 1948.

Sarà inviato alla Commissione competente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei decreti di scioglimento dei Consigli comunali relativi al primo, secondo, terzo e quarto trimestre del 1947 ed al primo ed al secondo trimestre del 1948; e copia dei decreti di proroga delle gestioni commissariali.

Ha, inoltre, trasmesso gli elenchi dei decreti di rimozione di sindaci, relativi al primo, al secondo, al terzo e al quarto trimestre del 1947 ed al primo trimestre del 1948.

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza della Camera.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il dottore Gabriele Cianflone, medico chirurgo e sindaco di Sambiasi (Catanzaro),

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

chiede che sia disposta ed effettuata, mediante apposite commissioni sanitarie, una generale e rigorosa revisione delle pensioni militari, ai fine di limitarle ai soli casi di effettiva, riconosciuta dipendenza da cause di servizio, dando modo allo Stato, con le economie realizzate, di migliorare il trattamento economico degli aventi diritto, nonché delle vedove dei caduti ».

PRESIDENTE. La presente petizione sarà inviata alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Prima di dare la parola al primo iscritto, mi permetto di far presente alla Camera che sono già stati presentati vari ordini del giorno e vari emendamenti, relativi a questo disegno di legge. Come la Camera sa, gli emendamenti, di regola, debbono esser presentati almeno ventiquattro ore prima della seduta in cui vengono discussi. Per eccezione, possono anche esser presentati senza rispettare questo termine, cioè nella seduta stessa, purché siano sottoscritti da almeno dieci deputati. Di questa facoltà, onorevoli colleghi, si è fatto (riconosciamo i nostri peccati), anche durante il periodo della Costituente, un uso largo, eccessivo, che si poteva anche qualificare abuso. Bisogna tener presente che la regola è la presentazione degli emendamenti, almeno 24 ore prima della seduta. L'eccezione è quella a cui accennavo. È tanto un'eccezione che, come i colleghi sanno, basta che la Commissione, o il Governo, o dieci deputati chiedano che quell'emendamento sia rimandato alla seduta successiva, perché ciò accada.

Per concludere, invito tutti gli onorevoli colleghi che si propongono di partecipare con presentazioni di emendamenti alla elaborazione di questo disegno di legge, ad ottemperare alla disposizione che prescrive la presentazione degli emendamenti stessi almeno 24 ore prima. Spesso gli emendamenti hanno tanta importanza che non conviene, per la serietà del dibattito, che siano affrettatamente discussi e che affrettatamente sia presa una deliberazione in proposito.

Dopo di che, do la parola al primo degli oratori iscritti, l'onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, prima di iniziare questa mia esposizione, a nome del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, dovrei rivolgere un appello alla maggioranza parlamentare. Ma, non posso che rivolgerlo ai banchi della maggioranza parlamentare, la quale, onorevole Ministro, dimostra veramente un grande interesse per questa sua fatica, per questo suo progetto!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In compenso, lei parla dal banco dell'onorevole Togliatti.

LIZZADRI. I miei amici comunisti mi hanno pregato di parlare dal banco dell'onorevole Togliatti, perché egli oggi è uscito dall'ospedale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Formulo i migliori auguri all'onorevole Togliatti.

LIZZADRI. Formuliamo tutti i migliori auguri, ma è questa la ragione, per la quale parlo da questo microfono.

Volevo dunque rivolgere un appello alla maggioranza di questa Assemblea perché non si verificasse anche qui quanto è avvenuto in sede di Commissione, cioè che, pregiudizialmente, non c'è stato un solo emendamento, tranne qualcuno di pochissima importanza agli effetti complessivi del progetto, che sia stato accettato dalla maggioranza. E questo inconveniente abbiamo avuto occasione di rilevarlo non solo nella Commissione parlamentare, ma anche al Consiglio comunale di Roma. Nessuna proposta, nessun consiglio, nessun emendamento dell'opposizione riesce a farsi luce, riesce ad arrivare alla conoscenza dei cittadini di Roma o del popolo italiano.

Ciò a noi dà l'impressione che da parte della maggioranza si faccia tutto il possibile per escluderci dal concorrere a qualche buona azione, ammesso che questa maggioranza sia in condizione di poterne compiere una, di buone azioni.

Ora, voglio dirvi che, se anche in questa sede siete già pregiudizievolemente prevenuti (come avete dimostrato in Commissione) di approvare questo progetto come è, o se siete già intenzionati ad accettare soltanto qualche eventuale emendamento che vi presenterà la maggioranza della Commissione, sarebbe più comodo e più utile per tutti dirlo sinceramente, perché se i nostri sforzi non debbono avere un risultato positivo e costruttivo, tanto vale riconoscere inutili gl'interventi dell'opposizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Perché, onorevoli colleghi, come abbiamo dichiarato in Commissione, e come riaffermiamo qui, noi non abbiamo nessuna idea preconcepita contro il piano Fanfani, e tanto meno siamo contrari ai principi e agli obiettivi che il piano Fanfani si propone.

Per noi, il dissenso tra la maggioranza e la minoranza della Commissione verte quasi esclusivamente sul finanziamento del piano. Credo che nessuno, in buona fede naturalmente, potrà smentirmi, se affermo che il Partito socialista italiano e la Confederazione generale del lavoro si sono sempre battuti per questi problemi, ed hanno ripetutamente richiamato il Governo e l'autorità sulla necessità di promuovere lavori utili, produttivi, adatti ad assorbire una gran parte di lavoratori oggi disoccupati. E ciò specialmente perché noi abbiamo, presso la Confederazione generale del lavoro, constatato più volte il numero dei senza tetto ed abbiamo, a suo tempo, fatto un elenco abbastanza approssimativo delle città nelle quali il fenomeno è molto più grave. Io penso che l'onorevole Fanfani dovrebbe darci atto, onorevoli colleghi, che le nostre critiche, anche se sono state vivaci (e non potevano non essere vivaci, dato che si tratta di interessi di lavoratori italiani), hanno avuto un primo risultato positivo: cioè quello di portare il piano nei suoi limiti ragionevoli, togliendogli quelle caratteristiche miracolistiche che parte della stampa governativa e democristiana, contro le intenzioni dell'onorevole Fanfani, ha cercato di dargli. Non so se l'onorevole Fanfani deve essere maggiormente riconoscente a noi, o al giornale democristiano *Il Tempo*.

Una voce al centro. È democristiano? Non ci consta.

LIZZADRI. Io pensavo che, siccome il tempo è denaro... (*Si ride*).

TONENGO. Questo è far delle chiacchiere, non discutere il piano Fanfani.

LIZZADRI. Il piano Fanfani, ha scritto *Il Tempo*, avrebbe dato la casa ad ogni lavoratore.

Una voce al centro. È giusto!

LIZZADRI. Questo si è detto e non sarò io a meravigliarmi di questa bugia, perché, a mio avviso, questa non è né la prima né l'ultima turlupinatura che quel giornale propina ai suoi lettori. E poiché i lavoratori che non posseggono una casa sono parecchi milioni — credo che, pressappoco, tutti i lavoratori manuali non posseggano una casa — il piano Fanfani, secondo il *Tempo*, dovrebbe permettere la costruzione di parecchi milioni di appartamenti. (*Rumori al centro*).

Questo non l'ho detto io, l'ha detto *Il Tempo*: in fondo, si tratta del troppo zelo che i servitori usano verso i padroni; vanno sempre oltre la volontà dei padroni stessi.

SCOCA. Ma non è meglio che parli del disegno di legge? (*Commenti*).

LIZZADRI. Lo so, questo vi dà fastidio...

SCOCA. Non è che ci dia fastidio; ma è che non possiamo perdere tempo a sentire divagazioni. (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. *Il Popolo*, in verità, è stato molto più cauto e in un titolo, anch'esso su sei colonne, il giorno 7 luglio ha affermato semplicemente... (*Proteste del centro*). Vi secca che denunciamo ciò che hanno scritto i vostri giornali. Ecco come hanno preparato questo piano per il pubblico italiano! Sono i vostri giornali che hanno detto queste bugie, per ingannare il popolo italiano: questa è la verità!

Una voce al centro. Ma che ci interessa? Non ci riguarda questo! (*Interruzioni — Proteste all'estrema sinistra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Lizzadri, spero che lei abbia fatto la collezione anche dei suoi giornali: vedrà che in fatto di titoli fantasiosi battono un primato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è opportuno che i vari oratori si attengano il più possibile all'argomento che si discute. D'altra parte, è bene anche tener presente che, in tema di discussione generale, si tratta di limiti che è un po' difficile fissare in modo tassativo: un po' di discrezione da parte di chi parla, un po' di tolleranza da parte di chi ascolta.

LIZZADRI. Dicevo che *Il Popolo* è stato più cauto; perché il 7 luglio ha affermato solo che il piano Fanfani avrebbe assorbito la mano d'opera. Naturalmente, io penso che si riferiva alla mano d'opera disoccupata: e in senso così generale si può benissimo interpretarlo che avrebbe assorbito 2 milioni e 300 mila disoccupati. E il giorno dopo, in un neretto di prima pagina, dal titolo: « Il piano Fanfani e la demagogia comunista », scriveva: « È bastato che il Governo, mantenendo le promesse fatte, predisponesse un progetto concreto per avviare a soluzione il problema della casa (in generale), dar lavoro ai disoccupati (nel senso generale, non nel senso particolare cui il Ministro stesso si è riferito), ecc. ». (*Commenti*).

In verità, questo piano non ha trovato una buona stampa negli amici dell'onorevole Ministro; noi, invece, abbiamo criticato il suo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

progetto e dobbiamo dire che le nostre critiche l'hanno valorizzato, hanno messo in rilievo, certamente, i dati negativi del piano, specialmente per quanto riguarda il finanziamento; ma nessun giornale nostro, nessuno di noi ha negato la buona volontà del Ministro Fanfani nel proporre questo Piano e neppure ha negato quel poco di bene che questo piano poteva fare nella situazione italiana di oggi.

Ma, in verità, sono questi giornali, sono i giornali governativi che hanno messo in ridicolo il suo progetto, onorevole Ministro: La casa ad ogni lavoratore! Assorbire la mano d'opera! Dare il lavoro ai disoccupati! Non è demagogia questa, da parte di chi ci accusa dieci, cento volte al giorno di fare della demagogia? Probabilmente questi giornali credevano che noi fossimo ancora nel periodo elettorale e non si ricordavano che il 18 aprile era passato da un pezzo.

Ed io prego l'onorevole Ministro, giacché egli ha creduto di interrompermi or ora, mentre io citavo questi giornali, di volermi scusare se sono costretto a citare ancora *Il Popolo*, il giornale cioè della Democrazia cristiana, il quale quindi, per ciò stesso, com'è naturale, rispecchia il pensiero della maggioranza governativa ed ha fatto quindi giustamente il regista del piano Fanfani. Lo ha illustrato, lo ha difeso, lo ha spiegato con più di venti articoli: ed io direi che venti articoli per un prodotto buono sono un po' troppi.

E poiché io credo che fra questi giornali e l'opera del Ministro Fanfani vi sia una certa relazione, ecco perché cito *Il Popolo*. Dice dunque *Il Popolo*: « Il piano Fanfani non va valutato isolandolo dalla situazione economica e non costituisce che una prima soluzione costruttiva ».

D'accordo, ma vediamo ora quali sono gli elementi che caratterizzano la situazione economica in cui si inserisce oggi il piano Fanfani. Vi sono due milioni e trecentomila disoccupati; per alcuni invece i disoccupati sono due milioni e mezzo o forse più. Oltre a ciò, abbiamo il crollo dei castelli di carta costruiti sul mito del piano Marshall, e le dichiarazioni recenti del signor Zellerbach — se non si chiama così, scusatemi — le quali confermano quanto dico; la moneta ha subito una ulteriore svalutazione, tutti i prezzi sono in aumento: pane, pasta, carbone, acqua ed oggi ho sentito dire che aumenterà anche il prezzo dello zucchero: speriamo che non sia vero.

E poiché mi dice l'amico Smith che una cosa tira l'altra, non c'è da dubitare che an-

che gli altri generi subiranno la medesima sorte ed avremo un conseguente abbassamento del tenore di vita dei lavoratori.

Altro elemento è costituito dall'aggravata pressione fiscale sui piccoli proprietari e sugli artigiani in genere. E poiché per noi — per voi non sarà così, ma per noi sì — è in prospettiva, in dipendenza del Piano Marshall, un permanente stato di crisi dell'industria italiana, voi vedete, egregi colleghi, in quale situazione viene ad inserirsi il Piano Fanfani, e in quale situazione vengono rigettati i nostri emendamenti, i nostri consigli, le nostre proposte, tendenti essenzialmente a trasformare del tutto il finanziamento del piano stesso. Non siamo, come vedete, contro gli obiettivi del piano, non siamo contro la casa per i lavoratori, non ci opponiamo, che si cerchi di alleviare la disoccupazione. D'accordo su tutto questo. Non siamo d'accordo, per questioni di principio, su una parte del finanziamento del piano, e specialmente sul prestito forzoso che si vuole imporre ai lavoratori italiani.

Io mi domando: può chiamarsi questa veramente una posizione pregiudiziale contro il piano? C'è stato qualcuno che ha detto qualcosa di più, anche apertamente, cioè che noi vogliamo sabotare questo piano. Non è vero; noi non vogliamo sabotare questo piano; vogliamo, anzi, se è possibile, allargarlo, ma lo accettiamo anche com'è, perché, anche per quel poco che possa fare il piano Fanfani, siamo d'accordo. Se esso dovesse dare la casa non a cinquantamila o a centomila lavoratori, ma soltanto a mille, siamo d'accordo lo stesso, perché qualche cosa si fa. Anche se invece di assorbire cinquantamila disoccupati, ne assorbisse mille, siamo d'accordo lo stesso, perché preferiamo avere mille disoccupati di meno. Come possiamo essere contrari alla costruzione di case, noi che sappiamo che nell'Italia centrale e meridionale la proporzione di abitabilità è di quattro persone per ogni vano, e al Nord è di due persone per ogni vano, e che esistono delle zone nella città di Napoli, e anche nelle borgate periferiche di Roma, dove questo coefficiente di abitabilità è di cinque o sei persone per vano! Come possiamo noi socialisti essere accusati di essere contrari alla costruzione di case per i lavoratori? No! La nostra è un'opposizione di principio al piano, solo perché questo piano prevede una incidenza forzata sui salari e sugli stipendi dei lavoratori.

Non possiamo essere contrari a quelle misure che possono alleviare la disoccupazione. Noi sappiamo che vi sono due milioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

e più di lavoratori disoccupati, molti dei quali sono capifamiglia, che alla sera, tornando a casa, non sanno che cosa dare ai propri figli. E sappiamo anche che la maggior parte di questi due milioni di disoccupati vivono col lavoro dei lavoratori occupati, col contributo di questi. In Italia, forse, non esiste una sola famiglia di lavoratori che non abbia a carico un disoccupato, e qualche volta anche due. E allora, possiamo essere noi contrari alle misure per alleviare la disoccupazione? No! Ma siamo contrari per principio al criterio di far ricadere sulle spalle dei lavoratori, come lo è stato per il passato, gli oneri, i pesi e i sacrifici della ricostruzione.

Avete mai pensato, onorevoli colleghi della maggioranza, che i salari dei lavoratori, che gli stipendi degli impiegati, in realtà non coprono il fabbisogno essenziale delle loro famiglie? Come è possibile, in queste condizioni, emettere un prestito forzoso, intaccando salari e stipendi? Evidentemente non si pensa che oggi i salari e gli stipendi non sono sufficienti neppure alle necessità minime della vita di una famiglia di lavoratori, e che quindi non vi sono margini di risparmio.

Devo dire a questo punto, che il Ministro del lavoro queste cose le sa, e, se mi è permesso rivolgere un rimprovero o un rilievo, questo è che il Ministro del lavoro, come tale, avrebbe dovuto discutere prima con le organizzazioni sindacali. È un problema che riguarda una larga quantità di lavoratori e forse, se tale discussione fosse avvenuta fra il Ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali, si sarebbe trovato il mezzo per ovviare a quella che crediamo una seria difficoltà per noi di approvare il progetto.

Abbiamo un progetto sul quale in linea di principio, maggioranza e minoranza, siamo d'accordo. Potremmo dire che siamo d'accordo sul complesso del progetto per l'80 per cento. Non c'è che un punto — e capisco che è un punto importante — sul quale non siamo d'accordo, quello che riguarda il risparmio obbligatorio da parte dei lavoratori.

Non opposizione quindi al principio, né alla costruzione di case per i lavoratori, né a misure idonee ad alleviare la disoccupazione. La nostra opposizione è sul finanziamento, perché crediamo che, sia con la primitiva formula della tredicesima mensilità, sia con la seconda formula escogitata dalla maggioranza della Commissione, si tratta sempre di una forma di risparmio forzoso che colpisce il reddito lavorativo, non già nelle quote ecce-

denti le normali esigenze di vita dei lavoratori, ma nello stesso salario vitale.

C'è un'altra questione che ci impedisce di approvare il progetto nella parte finanziaria. Se fossero presenti i colleghi di parte liberale, vorrei domandare loro se li interessa il fatto che la prima legge in questo senso della Repubblica italiana debba intaccare la libera disponibilità di una ricchezza, sia pur essa il salario. Ma non è questa la nostra questione. Noi ci opponiamo a che, per la prima volta, nella giovane Repubblica, dovendo imporre un risparmio forzoso, lo si imponga ai lavoratori. È necessario questo risparmio forzoso? Lo ritenete utile e necessario? E credete voi che noi per principio vi siamo contrari? No. Anzi vi dirò che noi crediamo che in certe occasioni lo Stato abbia il dovere d'intervenire perché una parte del risparmio nazionale sia indirizzato in un modo piuttosto che in un altro. Noi ci opponiamo a che questa disposizione sul risparmio forzoso venga applicata a chi, di fatto, non ha risparmio, o almeno nella sua stragrande maggioranza, non ha nulla da risparmiare. E allora, perché questo primo provvedimento della giovane Repubblica italiana non lo applichiamo a coloro che effettivamente possono risparmiare, che hanno sul serio un margine di profitti o di utili da poter accantonare per una tale forma di risparmio?

Io credo, in verità, che non ci sia nessuno tra voi, il quale pensi che, con gli stipendi e i salari di oggi, esista un margine anche piccolo di risparmio. Io non ci credo. Purtroppo, c'è qualcosa che i lavoratori risparmiano ogni giorno, accantonano ogni giorno, e lo dico non per fare dell'ironia, ma perché siamo a contatto dei lavoratori, e lo sappiamo, come del resto lo sanno anche molti di voi. C'è una parte di fame che i lavoratori accantonano ogni sera, perché non riescono a sfamarsi completamente essi e la propria famiglia. È questo il solo risparmio che i lavoratori possono permettersi, se vivono solo ed esclusivamente del loro lavoro, e onestamente del loro lavoro!

Perché non facciamo tutti insieme un esame di coscienza, e — se non è possibile fare esami di coscienza — almeno un esame del nostro bilancio familiare, come ci viene insegnato del resto dall'alto, dal nostro illustre e beneamato Presidente della Repubblica. Facciamo tutti un esame del nostro bilancio familiare, e dopo diciamoci fra di noi se è possibile che per un lavoratore con 30, 40 o anche 45 mila lire al mese (e tenete conto che i salariati sono pagati solo per 300 giornate lavorative all'anno!), con una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

famiglia composta qualche volta di 4 o anche di 5 persone, ci siano margini di guadagno, di risparmio, e di risparmio obbligatorio!

È vero che l'onorevole La Pira, Sottosegretario al lavoro, non vede le cose in questo modo. Anch'egli è intervenuto, nella preparazione psicologica del progetto; e — essendo egli Sottosegretario per il lavoro — noi dobbiamo tener conto di quello che egli ha detto. L'onorevole La Pira ha fatto un'intervista al *Popolo*, naturalmente, nella quale intervista gli è stata rivolta una domanda tendenziosa: Ma perché questa prova di solidarietà non è opportuno chiederla ai ricchi? E l'onorevole La Pira ha risposto: Infatti, questa (cioè questa prova di solidarietà) è stata richiesta proprio ai ricchi, ed è stata richiesta sotto tre forme:

Prima forma: attraverso il contributo diretto dei datori di lavoro.

C'è stato un collega dell'altra parte della Camera che ieri ha già risposto su questo punto. Tutti sanno come fanno i datori di lavoro quando concedono qualche cosa, e come faranno a rifarsi in modo raddoppiato. E l'onorevole La Pira crede ingenuamente che quando i datori di lavoro danno qualche cosa ne soffra il loro profitto! E no, è attraverso il costo di produzione che si rifaranno!

Seconda forma: attraverso un onere diretto dei datori di lavoro, obbligati a pagare anticipatamente dal 1° gennaio.

Cioè, i datori di lavoro sarebbero obbligati ad anticipare le somme che nel primitivo progetto dovevano essere trattenuate sulla 13ª mensilità. Prima di affermare questo, l'onorevole La Pira doveva vedere quante somme trattengono i datori di lavoro ai lavoratori sulle indennità di licenziamento ed altro!

Terza forma (dice sempre l'onorevole La Pira): attraverso il versamento di oltre 400 miliardi da parte dello Stato (non l'ho capito molto bene questo!), il quale Stato trae in gran parte dal gettito delle imposte che sono appunto pagate in proporzione alle disponibilità dei cittadini.

Una voce a sinistra. È la tassa sulle entrate.

LIZZADRI. Qui non siamo affatto d'accordo. L'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato al lavoro (e riferisco il suo pensiero perché lo ritengo collaboratore influente di questo piano) ci dice e lo dice al popolo italiano che le tasse sono pagate dai ricchi. Abbiamo i nostri dubbi in proposito. Onorevole Fanfani, la stessa osservazione presso a poco è stata fatta al Consiglio comunale di Roma, ed io

lanciai una proposta: fermate in un giorno qualsiasi della settimana tutte le macchine private che vengono a Roma e che partono dai castelli romani (Frascati, Grottaferrata, eccetera), e poi sappiateci dire quali ne sono stati i risultati. Onorevole Fanfani, su cento macchine private fermate, 95 trasportavano prodotti, formaggi, vino, lardo, salami ecc., tutti prodotti soggetti ad imposta di consumo. E le macchine private non le posseggono i lavoratori. Questo a Roma; moltiplicate per tutta l'Italia e vedrete chi è che paga questa tassa di entrata, che rappresenta una delle più forti entrate del bilancio nazionale. Chi la paga? La pagano i lavoratori quando comprano un etto di formaggio, o mezzo litro di vino.

Non ho il compito di addentrarmi nei dettagli tecnici del piano. Vi sono altri colleghi che faranno questo e lo faranno quando si discuteranno gli articoli del progetto, ma non posso fare a meno di domandare a me e a voi che cosa è in sostanza, in concreto, questo piano. Dieci lavoratori si sacrificano per 25 anni per dare ad uno di loro, sì e no, un appartamento nel corso di 7 anni. Per ottenere questo risultato si è fatto appello alla solidarietà dei lavoratori ed al loro spirito di sacrificio. Se si tratta di sacrifici siamo d'accordo: qui, in Italia, quando si è trattato di chiedere sacrifici ci siamo sempre rivolti ai lavoratori e sono stati sempre i lavoratori quelli che hanno corrisposto. Ma, giacché si parla di solidarietà, solidarietà per solidarietà, perché non chiamare a realizzare questa solidarietà i ceti abbienti, cioè quelli che possono, quelli che hanno da dare, e non il lavoratore al quale, ogni centesimo levato alla sua retribuzione è sempre un centesimo necessario e vitale alla sua vita e alla esistenza della sua famiglia? Perché la nostra opposizione a questo piano per la parte finanziaria è dura ed intransigente? Perché crediamo che voi non siate ancora convinti che il lavoratore, nella stragrande generalità dei casi, non può distogliere dal suo salario neanche un centesimo. C'è qualche lavoratore che ha qualcosa e che potrebbe concorrere volontariamente al piano se questo piano fosse veramente conveniente. Ma il fatto di obbligare i lavoratori a dare, è un'altra cosa. Ieri un collega ha detto: ma che cosa sono dieci, quindici lire al giorno? Non è la questione di dieci o quindici lire; la questione è che al lavoratore bisogna dare qualche cosa di più e non levargli le dieci o quindici lire. Bisogna aumentargli il salario, anche perché questo salario o stipendio non ha raggiunto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

ancora quei limiti che sono necessari alla sua esistenza.

Il Ministro Fanfani, nella sua esposizione e anche in sede di Commissione, ci ha detto che la casa non è soltanto un problema sociale ed umano, ma è anche un problema strumentale. Siamo d'accordo. Sappiamo che la casa confortevole, non dico comoda, agiata, ma modesta, stimola l'attività produttiva del lavoratore. Però, anche in questo caso, stiamo attenti! Gli industriali si lamentano che non hanno mezzi per rimodernare gli impianti e, poiché anche gli impianti industriali sono mezzi strumentali per occupare lavoratori, non vorremmo che, dato che una cosa tira l'altra, un bel giorno dovessimo chiedere ai lavoratori un altro sacrificio, un'altra prova di solidarietà per rimodernare gli impianti degli industriali!!

Per noi ci sono altri mezzi, e li indicheremo, per finanziare il piano Fanfani. Ma la verità è che questo Governo non ha il coraggio di colpire le ricchezze, ed in modo speciale le ricchezze parassitarie, così come abbiamo proposto nella Commissione e come proponeremo qui.

Ed allora si parla di solidarietà e in nome di questa solidarietà si presenta un decreto che, secondo giornali autorizzati, dovrebbe risolvere tutto, la casa, la disoccupazione, ed invece che cosa risolve? Mettiamo il problema nei suoi veri termini. Si costruiranno circa 280 mila appartamenti in sette anni, 40 mila appartamenti per anno. Siamo d'accordo. Sono poca cosa. Risolve l'assorbimento del 2-2½-3% della disoccupazione. È poca cosa. Siamo d'accordo. Ma questa poca cosa la risolve. Questo è il progetto.

Ma un dubbio noi abbiamo e debbo esporlo qui, alla maggioranza ed al Ministro: Questo appartamento, il fortunato lavoratore che riuscirà a vincere la lotteria, lo avrà di sicuro? Il dubbio mi è venuto leggendo proprio *Il Popolo*, il quale dice: «Il sacrificio non è rilevante, se si tiene conto del fatto che, in caso di assoluto bisogno, c'è appunto la possibilità di recuperare il proprio risparmio mediante la negoziazione del titolo, cioè mediante la negoziazione del buono-casa». Io credo che lo scrittore del *Popolo*, quando scriveva, avesse le mie stesse preoccupazioni, e cioè che la prima volta che il lavoratore non potrà pagare la rata, o perché disoccupato o per qualsiasi altra ragione, venderà il titolo. E chi lo acquisterà questo buono-casa? Un altro lavoratore? No, lo comprerà lo speculatore, perché lo speculatore è in condizione

di comperarlo. Ecco la speculazione in atto. Ed io mi ricordo dell'altra guerra, perché sono così vecchio che ho fatto l'altra guerra, quella del 1915. Quando sono ritornato a casa con la polizza del combattente, pagabile quando si poteva pagare, io, come tanti altri di voi, avendo bisogno di quei quattro soldi, l'ho venduta ed a chi? Allo speculatore. Ciascuno di voi si ricorderà che gli speculatori hanno comprato quelle polizze per poche centinaia di lire.

Nel complesso, si può concludere che questa legge, presentata come prova concreta (questo è detto nella relazione), dell'interesse di questo Governo per i lavoratori, ci ha dimostrato chiaramente che esso dice così: Lavoratori, se volete la casa, pagatevela, e se non volete non essere disoccupati, pregate i vostri compagni che versino qualche cosa per diminuire la vostra disoccupazione.

È questo l'interesse di questo Governo per i lavoratori.

Ci sono alcune considerazioni di carattere generale che vorrei ancora fare sul progetto, e poi ho finito.

Primo (prego di tenerne conto): È in condizioni il Governo di dare assicurazioni soddisfacenti che questo prestito forzoso non si risolva in definitiva in un effettivo danno per quel 90% dei lavoratori ai quali non spetterà in sorte la casa dopo 25 anni di sacrifici? quei lavoratori che sono riusciti a salvarsi dalla speculazione sui buoni-casa non si troveranno ad avere nelle mani un pezzo di carta svalutata?

Secondo: Non è stato considerato che i miliardi sottratti col sistema forzoso ai lavoratori verranno a mancare al mercato di consumo popolare. Quando ci dite che questi verranno sottratti alle spese voluttuarie, ci fate ridere, poiché sappiamo che i lavoratori, oltre il cinematografo una volta la settimana e il mezzo litro il sabato sera, non hanno altre spese voluttuarie. Si verificherà in questo modo il rallentamento di vendita dei prodotti indispensabili, con conseguente aumento della disoccupazione nel settore produttivo di questi generi.

Terzo: Noi della minoranza abbiamo indicato alcune fonti su cui poter incidere per il risparmio obbligatorio in maniera notevole ed anche superiore alle previsioni fatte dal Ministro Fanfani nel suo progetto. Queste fonti le denunzieremo nella discussione degli articoli: porteremo tutti gli elementi che secondo noi possono essere veramente sfruttati e da cui si può attingere per il finanziamento di questo piano.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

Però, non posso non accennare subito (mi riferisco a quello che ho detto poco fa a proposito del sacrificio degli industriali di cui parlava l'onorevole La Pira) all'utilizzo delle indennità di anzianità stabilite per la risoluzione dei rapporti di lavoro. Queste indennità sono di pertinenza dei lavoratori, ma si trovano in grandissima parte ancora nelle mani dei datori di lavoro. Si tratta di molti miliardi, credo di parecchie decine di miliardi.

E non posso neanche non accennare all'utilizzazione di una parte del fondo lire. Direi che è quasi necessario, quasi un dovere, utilizzare per gli scopi previsti dal progetto in esame, una parte del fondo lire, perché l'applicazione del piano Marshall porterà certamente una contrazione permanente delle domande; e un vasto programma di case sarebbe un senso di giustizia rispetto alle contrazioni derivanti dall'applicazione del piano Marshall.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse lei non ha letto l'articolo dove si prevede l'utilizzazione di 60 miliardi.

LIZZADRI. La quarta considerazione riguarda la sperequazione che viene a determinarsi tra Nord e Sud. Il Ministro, da noi interrogato, ha detto che si troveranno dei mezzi perché ciò non avvenga; però sta di fatto che i contributi più forti graveranno sui lavoratori del Nord. Se questo progetto sarà approvato, credo che i lavoratori del Nord non rinunceranno al diritto di avere una maggiore assegnazione di case. E questo sarà un danno, perché aumenterà la sperequazione di case fra Nord e Sud, già esistente.

Ho detto le ragioni per cui noi della minoranza siamo contrari al finanziamento previsto nel piano Fanfani. Ma ho pure detto, e tengo a riaffermarlo, che non siamo contro gli obiettivi del piano, anche se questi obiettivi sono insufficienti, e potrebbero essere allargati con finanziamenti su altre basi.

Sono sicuro che, se il Governo vorrà ricorrere alle fonti che suggeriremo, certamente il complesso del piano potrà essere ampliato. Si potrebbero fare più case e si potrebbe assorbire un maggior numero di disoccupati. Non posso però tacere che dubito molto che il Governo accetterà questi principi e questi consigli dell'opposizione. A mio avviso, questo progetto si integra con tutta la politica generale del Governo; viene presentato nello stesso tempo che il Governo,

per bocca del suo Presidente del Consiglio, preannuncia leggi contro lo sciopero, cioè contro la più grande conquista dei lavoratori per la difesa della propria vita e per la difesa della democrazia e della libertà.

Questa legge viene proposta mentre nel Paese è aizzata ed infuria una campagna senza precedenti, in regime democratico, contro le organizzazioni dei lavoratori e contro gli stessi lavoratori, mentre i giornali notoriamente legati alla democrazia cristiana insultano i lavoratori e... (*Vivi rumori al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Non esageriamo! Restiamo sereni e calmi (*Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. ...ne chiedono l'arresto, anche se sono membri del Parlamento. Questa è verità! (*Proteste al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Non risponde a verità: se sono delinquenti vengono arrestati, ma siccome siete tutti brava gente ciò non accade!

LIZZADRI. Questa legge viene presentata mentre imperversa una reazione feroce, illegale... (*Interruzioni e rumori vivissimi al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Voi portate la discussione su un piano di animosità!

LIZZADRI. ...ed inumana, con centinaia di arresti. Andate a vedere cosa sta succedendo nella provincia di Siena ed a Roma stessa dove, nei quartieri periferici, ogni giorno, dei lavoratori sono arrestati! (*Rumori al centro*).

SEMERARO GABRIELE. Quando hanno commesso dei reati. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Proprio ieri sono stati arrestati venti impiegati della Banca d'Italia, per aver fatto che cosa? Perché avevano chiuso il portone della Banca d'Italia. Poi sono stati rilasciati. (*Rumori al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Questa legge viene presentata mentre la parte dirigente della Democrazia cristiana ha volutamente e freddamente rotto l'unità sindacale. (*Vivissime proteste al centro*).

CAGNASSO. Voi avete rotto l'unità sindacale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Lo avete fatto per diminuire la resistenza dei lavoratori, per indebolirne lo spirito di lotta e per legarli alla Confindustria ed agli agrari: ecco perché avete consumato la scissione sindacale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo progetto è presentato mentre arresti e soprusi di ogni sorta vengono per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

petrati contro le organizzazioni dei lavoratori, contro i loro partiti e contro i lavoratori, singolarmente. Ogni giorno vengono presi nelle loro case e arrestati senza mandati di cattura. Si tratta di arresti in massa! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Si dice persino — e non vorrei crederci per il passato del Ministro della difesa — che nei Ministeri competenti si sta studiando l'addestramento di militari specializzati per stroncare gli scioperi. Io spero e sarei molto grato al Ministro della difesa, se potesse oppormi subito una smentita, la quale si presenta veramente necessaria.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi sembra superflua!

CALCAGNO. Non ci crede nemmeno l'onorevole Di Vittorio!

DI VITTORIO. Non voglio crederci.

LIZZADRI. Questa reazione a me e, credo, anche ai colleghi di questa parte non desta meraviglia. Questo Governo, che si dice democratico, ecco in quale maniera va incontro ai lavoratori! (*Commenti al centro*). Va incontro ai lavoratori diminuendo, per la prima volta, i salari con un prestito forzoso.

Da una parte, arresti senza motivo, privazioni di libertà, provocazioni in ogni modo; dall'altra... (*Proteste al centro*) diminuzione dei salari. Voi queste cose non le potete capire! (*Interruzione del deputato Saggin*).

PRESIDENTE. Onorevole Saggin, lei è iscritto a parlare. Potrà parlare a suo tempo. Concluda, onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. Da una parte, dicevo, commettendo soprusi d'ogni genere contro i lavoratori, e dall'altra tentando di incidere sui salari. (*Interruzioni al centro*).

Noi pensavamo che la politica di questo Governo verso le classi lavoratrici non poteva essere che questa: da una parte soprusi, violenze e illegalità; dall'altra tentativi di diminuire stipendi e salari per vie traverse. Lo sapevamo e non ci aspettavamo altro. E quei lavoratori che hanno votato per la Democrazia cristiana il 18 aprile avranno modo di meditare su questa legge.

Comunque, vi mettiamo alla prova. Case ai lavoratori? Sì, anche oltre il piano del Ministro Fanfani. Misure contro la disoccupazione? Sì, anche oltre il piano del Ministro. Finanziamento forzoso da parte dei lavoratori? No, e poi no. Questa è la nostra posizione. Del resto, con un colpo di maggioranza voi approverete questa legge. Fatelo pure; commetterete un'altra ingiustizia. Saranno i

lavoratori italiani che vi giudicheranno a tempo opportuno. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il piano Fanfani, nel suo complesso consta, com'è noto, di due disegni di legge: uno che è presentato a questo ramo del Parlamento e l'altro che trovasi contemporaneamente all'esame del Senato. Ma ambedue i disegni di legge hanno una unica causa ed un unico fine, causa e fine che si compendiano nel problema comune della disoccupazione.

È un angoscioso problema questo della disoccupazione. Potremo dire che tutta intera la nostra vita nazionale e nel campo politico, e in quello economico, e in quello giuridico, e in quello sociale, è oggi in funzione di questo problema. E, in realtà, se noi dovessimo giudicare della efficienza dei Governi che si sono succeduti da alcuni anni a questa parte in Italia, in base ai risultati ottenuti in relazione al problema della disoccupazione, il bilancio che dovremmo trarne non potrebbe essere che fallimentare. Si sono fatti molteplici esperimenti per risolvere questo problema, ma tutti sono miseramente falliti. Non c'è bisogno di ricordare qui il sistema Romita dei lavori a regia; non abbiamo bisogno di ricordare il sistema Sereni dei sussidi della Post-bellica. Noi abbiamo sentito l'altro ieri esporci, con parole veramente toccanti ed efficaci, dall'onorevole Bianca Bianchi, come il sistema di sussidi incida, oltre tutto, sul morale dei lavoratori disoccupati, facendo ad essi perdere persino quel mordente e quello spirito di iniziativa che li porta a reagire dallo stato di inerzia in cui vivono.

Il piano Fanfani tenta ora una nuova soluzione, affrontando il problema sotto un diverso angolo visuale; ha quindi per questo solo fatto diritto alla massima attenzione da parte del Parlamento e del Paese. Ha il diritto, quanto meno, di essere esaminato, discusso e giudicato senza prevenzioni.

Il disegno di legge presentato a questo ramo del Parlamento riguarda, dunque, in modo particolare le misure, per dir così preventive, contro la disoccupazione; e prospetta che le cause della disoccupazione possano essere eliminate e ridotte mediante l'attivazione di un settore nevralgico della produzione, quello edilizio, che notoriamente de-

termina a sua volta l'attivazione di altri cicli di produzione, facendo sì che si abbia una ripresa economica ed un assorbimento considerevole della mano d'opera.

Il Ministro Fanfani, nella sua relazione, dice che con questo disegno di legge si è posto sulla scia dell'articolo 4 della Costituzione, che riconosce il diritto al lavoro a tutti i cittadini e fa obbligo allo Stato di predisporre le misure perché questo diritto possa avere pratico esercizio; altrimenti sarebbe una vana parola. Ci sia consentito aggiungere che, secondo noi, questo disegno di legge è anche sulla scia di altre fondamentali norme costituzionali: quella dell'articolo 1° della Costituzione, che afferma essere la Repubblica fondata sul lavoro; quella dell'articolo 46, che afferma il diritto dei lavoratori a collaborare e a partecipare all'attività produttiva e alla gestione dell'azienda produttrice.

Queste norme costituzionali prevedono una ampia serie di riforme, di quelle riforme di struttura di cui sentiamo parlare da tre mesi ormai in questo Parlamento. Ebbene, noi pensiamo che il progetto Fanfani sia il primo tentativo di attuazione pratica di queste riforme strutturali. Cosa si propone infatti questo disegno di legge? Si propone di mobilitare tutte le forze della produzione, lavoratori e datori di lavoro, chiamandole a contribuire con versamenti obbligatori per porre in essere una gigantesca impresa edilizia con il fine di prevenire la disoccupazione.

I lavoratori - azionisti dell'impresa - vengono quindi, con questo disegno di legge, per la prima volta ad essere chiamati a diventare protagonisti attivi del fenomeno economico ed anche politico; sì, anche del fenomeno politico, per l'incidenza che la disoccupazione ha dal punto di vista politico sulla vita della Nazione.

Non basta: essi partecipano altresì all'amministrazione di questa colossale impresa di cui sono azionisti, attraverso organi diretti ed esecutivi nei quali essi entrano con poteri deliberativi; organi che per la loro composizione ed il loro funzionamento sono dei veri e propri consigli di gestione. Non basta ancora: i lavoratori sono inoltre i beneficiari e i destinatari di questa gigantesca impresa, cioè della produzione edilizia.

Mi sembra pertanto che noi siamo entrati in pieno, con questo disegno di legge, in una fase di ordine associativo della produzione e del lavoro. Noi siamo un po' quindi sul sentiero della socializzazione, di fronte ad un fenomeno empirico di socializzazione: e dico

fenomeno empirico, perché la socializzazione presuppone un sistema di norme generali, di ordine politico, economico e giuridico, nel quale le singole aziende socializzate vengono ad incassellarsi e ad articolarsi. Comunque, socializzazione.

E qui sorgono i primi dubbi, onorevoli colleghi; poiché, mentre in questo disegno di legge noi vediamo l'attuazione di questa riforma di struttura, proprio in questi giorni, e mentre il disegno di legge era già assegnato alla Commissione parlamentare, l'onorevole Presidente del Consiglio al Senato si è pronunciato recisamente e nettamente contro il principio della socializzazione.

Ora è veramente strano che, mentre il Presidente del Consiglio, che è responsabile della politica del Governo nei confronti del Parlamento e del Paese, esprime un suo orientamento politico ed economico contrario alla socializzazione, l'onorevole Ministro del lavoro, componente di quello stesso Governo, presenti al Parlamento un disegno di legge che, comunque, attua questo principio di socializzazione.

Tale diversità di linguaggio potrebbe portarci ad illazioni molto strane e molto spiacevoli; noi pensiamo di spiegarla nel modo più favorevole, e che, cioè, ci sia forse una certa imprecisione di linguaggio, o, comunque, un errore di interpretazione. Pensiamo che, forse, l'onorevole Presidente del Consiglio abbia inteso riferirsi non alla socializzazione, ma piuttosto ad un principio di statizzazione o di nazionalizzazione.

Noi viceversa, quando parliamo di socializzazione intendiamo riferirci anzitutto ad un principio associativo. La socializzazione, per come deve essere intesa, in sede scientifica e in sede politica, è sostanzialmente un processo economico-giuridico attraverso cui il lavoro si inserisce nell'organismo produttivo, cioè nell'azienda, mutando il suo rapporto da quello di mera prestazione di opera contro mercede in un rapporto a struttura associativa: associazione che si concreta attraverso una duplice attività: partecipando cioè alla direzione dell'organismo produttivo attraverso la gestione, e partecipando al risultato della produzione attraverso la ripartizione degli utili.

È in questo modo che si può superare, a nostro avviso, la dialettica delle due parti, nel processo produttivo per giungere ad una soluzione sintetica, che è proprio l'associazione. Ed è questa, per noi, la socializzazione.

Orbene, mi pare, onorevoli colleghi, che appunto in questo disegno di legge ci

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

si trovi di fronte ad un primo tentativo di socializzazione. I lavoratori, divenendo contribuenti, anzi azionisti di questa gigantesca impresa, il cui risultato è ad essi destinato e di cui essi hanno la condiregenza, divengono partecipi e protagonisti del fenomeno economico e non soltanto strumenti di esso.

Mi pare, quindi, che siamo veramente sul sentiero del rapporto di socializzazione, sotto questo aspetto; e allora noi dobbiamo dirvi una cosa molto grave: cioè che questo disegno di legge, così come noi lo vediamo, è proprio, per tale suo carattere, molto impegnativo per il Governo. Perché, onorevoli colleghi, questo non è certo un terreno per il quale si possa procedere a mezze misure. Non si può, quando si ha bisogno del loro contributo, considerare i lavoratori come soggetti dell'economia e gestori dell'azienda e poi, quando si vuol imporre il principio autoritario di disciplina aziendale, considerandoli di nuovo dei puri e semplici dipendenti strumentali del capitale.

Siamo di fronte ad un sistema; una volta iniziato, il Governo si impegna a seguirlo sino in fondo, si impegna a dare attuazione ai nuovi principi della Carta Costituzionale in tutte le sue parti, sia pure con quelle gradualità che l'istituzione di nuove siffatte strutture esige; ma anche, imprescindibilmente, con quella perseveranza che i lavoratori hanno il diritto di richiedere al Governo.

La strada è lunga, la strada è ampia; io vi dico che questo disegno di legge prelude ai consigli di gestione: e prelude ai consigli di gestione intesi proprio nel senso che io ora vi ho detto, cioè con una portata ben maggiore di quel che non si appalesi nel progetto Morandi. Questo infatti conferisce sostanzialmente ai consigli di gestione un potere meramente consultivo, mentre noi fermamente riteniamo che non possa esservi vero consiglio di gestione che non abbia anche e soprattutto un carattere deliberativo, specie per quanto riguarda l'andamento della produzione e la vita dell'azienda che è l'ambiente in cui il lavoratore vive ed esplica la sua opera.

Così come noi li intendiamo, pertanto i consigli di gestione vengono a dare l'unica soluzione possibile al problema classista, superandolo attraverso il principio associazionistico; ed in questo noi siamo profondamente in disaccordo con voi, colleghi dell'estrema sinistra.

Noi ricordiamo infatti che, quando si discuteva in sede di terza Sottocommissione

dell'Assemblea Costituente il problema della condiregenza e della compartecipazione aziendale, i vostri rappresentanti, nella persona, se non erro, dell'onorevole Teresa Noce, ebbero a dichiarare che il gruppo comunista era nettamente contrario a questo principio, in quanto esso portava fatalmente alla collaborazione fra le classi; il che significava che voi volevate mantenere queste due classi in uno stato di antagonismo. Quindi voi vedete il consiglio di gestione come un mezzo per portare la lotta di classe nell'interno dell'azienda; ancora peggio, voi volete determinare una frattura classista fra gli stessi lavoratori, scindendo la classe lavoratrice dalla classe operaia, e questo è veramente deplorabile.

Noi invece tendiamo al superamento della lotta di classe attraverso l'attuazione di questo principio della socializzazione; il quale però, ripeto, non è suscettibile di applicazioni frammentarie ed episodiche, ma è un principio sistematico. Perciò noi diciamo che la strada che oggi il Governo imbecca è una strada ampia, luminosa. Questo principio prevede infatti ancora un sistema di compensazione — nell'ambito nazionale — fra aziende più produttive e aziende meno produttive, per poter evitare che talune aziende raggiungano una prosperità eccessiva nei confronti di altre e si formino così categorie privilegiate di lavoratori. Il sistema prevede inoltre una ricostituzione del sindacato, con riconoscimento, in modo da ridargli una sostanziale funzione politica, economica, sociale, non un compito meramente salariale e burocratico. Ed a tal proposito è il caso di osservare che sarebbe anche tempo che di questo problema del sindacato si venisse a parlare in questa Assemblea, soprattutto quando si osservi che la questione dei sindacati travaglia oggi il Paese, travaglia tutta la vita della Nazione, mentre la si ignora in questa Camera, come se non fosse questione che interessa noi, come se non fosse una questione di alto interesse politico per il Paese. Chiudo questa parentesi e ritorno all'argomento.

Questa strada che oggi il Governo ha imboccato porta sostanzialmente, ed in ultima analisi, alla costituzione di quello Stato del lavoro che noi auspichiamo e che l'articolo 1° della Carta costituzionale, sia pure timidamente, preconizza, quando afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Dico timidamente, perché in realtà il testo definitivo della Costituzione è risultato di gran lunga più annacquato di quello che erano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

i progetti. Io ricordo che il progetto dei Settantacinque, all'articolo 1, sanciva anche il principio che l'esercizio dei diritti civili e politici venisse riservato ai lavoratori. L'Assemblea Costituente emendò questo articolo; ed io rimprovero, se ciò mi è consentito, i colleghi della sinistra, che consentirono in quella sede che quell'emendamento passasse: essi si sarebbero dovuti ribellare, avrebbero dovuto dar battaglia, perché quell'affermazione portava veramente sul piano politico il fattore lavoro, e faceva sì che il lavoratore potesse inserirsi come elemento determinante nella vita della Nazione.

Questa è la strada, il cammino che con questa legge si inizia. Questa è la via da battere. Ma ora il dubbio è grave. Potrà questo Governo attuare un simile programma? Perché dovrà attuarlo, onorevoli colleghi, perché questa Repubblica o sarà una Repubblica sociale o non sarà; e allora apriremo veramente le porte alla reazione e si tornerà al periodo del Regno delle Due Sicilie, in Italia! Quindi questa Repubblica dovrà necessariamente attuare i principi della Carta costituzionale, con tutta la gradualità di questo mondo, con il pieno rispetto delle leggi democratiche e della legalità, ma dovrà attuarli. Occorre che il Governo sia consapevole di questo dovere che gli incombe.

L'onorevole Ministro del lavoro ha un compito che veramente deve farlo inorgogliare. Indubbiamente è nel campo del lavoro che questo Governo potrà affermare la sua buona fede nei confronti del Paese e del mondo intero; il quale sostanzialmente per ogni Carta costituzionale sta a guardare se è stata fatta per stilare delle vuote formule, o se viceversa risponde ad un'istanza profonda della Nazione che l'ha emanata a mezzo dei suoi rappresentanti.

E noi abbiamo da fare molte riserve sulla capacità di questo Governo di attuare questi principi, non fosse altro che per l'eterogeneità della sua composizione. Queste riserve noi già le avanzammo, per bocca dell'onorevole Almirante, in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche del Governo, chiedendo delle formali assicurazioni. Queste assicurazioni in quella sede non ci furono fornite e non potemmo quindi allora dare la nostra fiducia al Governo.

Senonché, onorevoli colleghi, noi ci studiamo, nella pochezza dei nostri mezzi e con questa nostra modesta attività parlamentare, noi ci studiamo — e spero che questa Assemblea voglia darcene atto, fra tante calunnie e tanti odi e rancori che su noi si appuntano da ogni

parte, dentro e fuori di questa Camera — di mettere in atto un'opposizione veramente serena, costruttiva, scevra da preconcetti. Noi non opponiamo dei « fini di non ricevere »; noi ci studiamo di portare il nostro esame obiettivo sui singoli atti del Governo e di esprimere il nostro parere pro o contro, a seconda che questi atti sembrano alla nostra coscienza e al nostro raziocinio rispondenti o pur no all'interesse del Paese.

Ora, io dico che per la preoccupazione che una strada possa non essere seguita fino in fondo non si deve impedire che essa si imbocchi. Per questo siamo favorevoli al piano Fanfani; anzi esso incontra la nostra simpatia, pur con ogni riserva in sede opportuna. Noi sappiamo che questo piano impegna il Governo su una determinata linea politica, economica e sociale, e questo impegno lo ricorderemo al Governo in ogni momento: Noi sappiamo anche che ci sono nel Governo e nel Parlamento forze retrive, che si opporranno all'attuazione delle riforme, ma contro di esse noi combatteremo da questi banchi. Nessuno si illuda...

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Quali sono le forze retrive? Le indichi.

ROBERTI. Ce ne sono anche nei vostri banchi. Vi ho detto poco fa che anche voi avete assunto un atteggiamento retrivo, opponendovi ad un principio associativo per mantener ferma una posizione classista. Ma, non è a voi che intendevo ora far riferimento. Devo ribadire che se ci sono delle forze della conservazione e delle forze del progresso, noi siamo con queste e non si illuda nessuno sulla materiale dislocazione topografica che abbiamo in questa Assemblea.

In questa battaglia, noi dovremmo trovarci in compagnia numerosa: con moltissimi di voi, della sinistra, ed anche con molti del centro, perché sappiamo che sotto le ampie bandiere della Democrazia cristiana militano aliquote notevoli di elementi, come noi, solleciti del progresso, dello sviluppo economico, politico e sociale, non di questa o di quella classe, ma di tutto il popolo, dell'unico popolo lavoratore italiano. È per questi motivi e con queste riserve, che noi siamo favorevoli, in sede di discussione generale, al progetto Fanfani, salvo poi a discuterne i vari emendamenti agli articoli (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Clerici, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge a favore della costru-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

zione di case in località rurali, per offrire ai volenterosi, non considerati nel disegno di legge attualmente in discussione, i quali intendessero costruire in economia una abitazione ad uso familiare, e perciò non cedibile:

a) il terreno gratuito, da prelevarsi coattivamente sulle proprietà terriere agricole, escluse le minori e quelle a coltivazione diretta, e comprendendo nel terreno anche un modesto orto;

b) materiale edilizio ed elementi di costruzione pre-fabbricati secondo progetti di costruzione semplici ed economici, obbligatori, con notevoli facilitazioni di pagamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. Onorevoli colleghi, io non entro nei particolari e neanche nell'esame generale del piano Fanfani. Mi limito all'ordine del giorno, che ho presentato ed a svolgere il quale saranno sufficienti pochi minuti. L'ordine del giorno è inteso a sollecitare il Governo a presentare alle Camere un disegno di legge, che abbia riguardo alle necessità delle case rurali, o, più esattamente, delle case nelle zone rurali, per quelle categorie di bisognosi cioè e per le località, dalle quali prescinde, per ragioni intrinseche e proprie, alle quali faccio ossequio, il piano Fanfani, o, oramai — vorrei dire — il piano Fanfani-Commissione o Commissione-Fanfani, secondo che riteniate prevalente nel figlio l'influenza paterna o materna. (*Si vide — Commenti*). Per queste categorie di bisognosi, è inutile che io faccia un richiamo particolare ai colleghi della Camera. È notorio come anche in campagna, anche nei più piccoli centri rurali, ci sia bisogno e intenso bisogno di case. L'arretratezza delle case rurali è circostanza, purtroppo, comune a tutte le regioni d'Italia. E, onorevoli colleghi del Mezzogiorno, voi, che siete giustamente preoccupati dello stato di arretratezza delle vostre zone, tenete però presente che molte zone dell'alta Italia, anche in regioni e in provincie, che apparentemente (o almeno sotto certi aspetti) sono all'avanguardia, hanno case rurali in condizioni peggiori o almeno identiche alle vostre. Proprio alla periferia della mia Milano, a pochi chilometri dalle stazioni terminali delle linee tranviarie, abbiamo case di abitazione inferiori, forse, alla media di quelle della Campania o delle Puglie. È inutile cercare ora e qui di chi siano le colpe, che in verità sono di molte parti; ed io riconosco che sono soprattutto colpe dei proprietari rurali dei decenni antecedenti a

questo periodo. Ma il passato e le sue responsabilità qui non interessano. Quello che interessa è constatare l'attuale difetto di case; è constatare che vi sono case in condizioni pietose; che popolazioni numerose abitano stipate in modo esorbitante, lesivo per l'igiene e per la morale, in un numero limitatissimo di stanze. Tutto ciò ha prodotto una situazione, che è stata denunciata da molte parti, da sacerdoti, perfino da vescovi: cioè, che vi sono giovani che attendono anni per sposarsi, perché non riescono a trovare, nel loro paese né nelle vicinanze del loro paese, un alloggio, e non possono certo portare la sposa in una stanza, ove già alloggiano confusamente persone di sesso diverso della loro famiglia.

Come provvedere a questo? Un'osservazione comune ci dice che il contadino, che ogni abitante delle campagne, sa costruirsi la casa da sé; che si è sempre costruito e si va ancora costruendo in gran parte la sua casa da sé. Io ho visitato zone della Sicilia, della Campania, le campagne di Trapani e di Benevento, ad esempio, assai di recente, e ovunque ho visto che, spontaneamente, l'artigiano e il contadino vanno ricostruendosi la propria casetta, sia pure con sistemi piuttosto primitivi. Ora, noi dobbiamo incoraggiare queste, che sono iniziative private sacrosante!

E allora ho espresso nel mio ordine del giorno questi punti che chiedo al Governo di tener presenti nel disegno di legge di che trattasi, se la Camera adotterà il mio ordine del giorno stesso.

La prima, quasi costante difficoltà, che si oppone all'aspirazione dell'abitante della campagna di avere la propria casetta, è quella di trovare chi gli venda il terreno, perché il proprietario terriero è quasi sempre restio a cedere il proprio terreno, per un complesso di ragioni, che possono essere anche un complesso di inferiorità. Non è solo una ragione economica, non è solo l'ingordigia di fare affari, e di far pagare un terreno agricolo come terreno fabbricabile al prezzo più alto possibile; alle volte è questione di prestigio e di puntiglio, è misoneismo. Comunque, capita sovente di constatare siffatte tendenze antisociali, anche se comprensibili dal punto di vista strettamente economico, che cercano di far pagare al prezzo più alto possibile un po' di terreno agricolo, speculando sulle strettezze e sulla urgenza di coloro che cercano fabbricarsi una casa, per aprirvi il loro focolare.

La seconda difficoltà sta nel costo della mano d'opera, che credo incida (se le mie

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

informazioni sono esatte) nella proporzione del 32, del 33, e anche del 36 o del 37 per cento sul costo della costruzione. Aggiungete poi l'8 o il 10 per cento, almeno, come costo del terreno e avrete così che queste due voci assorbono la metà del costo della casa.

E allora propongo al Governo che studi e prepari un progetto di legge, che venga incontro a coloro che saranno disposti a costruire la casa coi propri mezzi personali, con le proprie braccia o con quelle di familiari e di amici in forma cooperativa, alle volte, in forma di spontanea cooperazione fra famiglie amiche o congiunte, in vero spirito fraterno di cooperazione, a coloro che si assumano, comunque, di compensare chi li andrà aiutando in tale lavoro, e coloro, in una parola, i quali si assumano tutto il carico della mano d'opera necessaria per costruire la propria casa.

A costoro lo Stato dovrebbe fornire il terreno ed i mezzi per la costruzione. Quanto al terreno (io credo che il progetto di legge che invoco sia predisposto) dovrà stabilire una espropriazione forzata, coattiva, espropriazione forzata e coattiva che può essere compensata, ma che si potrebbe anche, forse, non compensare, giacché anche una espropriazione senza indennizzo non costituirebbe un aggravio notevole ai proprietari terrieri, se i miei calcoli, molto approssimativi ed empirici, hanno qualche approssimazione di verità: il terreno necessario per costruire codeste casette, popolari, familiari, dotandole anche di un modesto orto (400-500 metri quadrati), importerebbe, rispetto alla media del territorio dei nostri comuni agricoli, una percentuale assai piccola, calcolabile in millesimi, non in centesimi: tre, quattro, forse due millesimi dell'estensione dei terreni agricoli del comune. Credo perciò che si potrebbe anche espropriare senza compenso alcuno. Il proprietario agricolo si lamenterà sempre, anche se lo pagassimo; egli dirà sempre che il prezzo non è adeguato, e che quindi si tratta di una spoliazione. Naturalmente dovrebbero, in tale ipotesi, esonerarsi dall'espropriare i terreni di limitata estensione e quelli a coltivazione diretta. Non mi nascondo che contro un'espropriazione forzata e gratuita potrebbe affermarsi un articolo della Costituzione (non ho appunti e non ricordo il numero di tale articolo). Ricordo però che nel testo di quell'articolo, che parla della proprietà, è detto: le espropriazioni sono ammesse per motivi di utilità sociale (non è la esatta formulazione, ma lo spirito è questo), « salvo compenso ».

Tuttavia, quale compenso? quale indennizzo? quale prezzo? Penso che non debba essere quel prezzo e valore venali di cui si parla nella legge del 1865, che è fondamentale nel sistema legislativo italiano a proposito di espropriazione. Del resto, questi sono particolari; e si potrà sempre, in definitiva, raggiungere il fine che mi propongo, sia che si espropri senza compenso, sia che si espropri con compenso e anche al valore venale, giacché pur in questa seconda ipotesi potrebbe pur sempre la legge stabilire che il pagamento avvenga in un congruo numero di anni, in modo che esso non incida se non in forma molto lieve su quelle che sono le rendite normali del lavoratore. Rimane, per circa il 50 per cento del costo complessivo, il materiale di fabbrica; secondo la mia proposta il disegno di legge dovrebbe contemplare queste provvidenze: il Governo, l'amministrazione pubblica dovrebbero predisporre alcuni progetti, 5-6-7-8-10 al più (secondo le diverse esigenze regionali, secondo i diversi bisogni familiari, secondo i diversi gusti personali) di casette di 2-4-6, o se si tratti di abitazioni congiunte 8-10 locali (non di più, perché penso che essi dovrebbero comprendere non più di due, tre famiglie al massimo); progetti tipo, rispetto ai quali si può calcolare quasi con esattezza il quantitativo di materiali e degli elementi pre-fabbricati, porte, finestre, apparecchi igienici, elementi che possono essere utilmente pre-fabbricati in serie e preordinati. Lo Stato, quindi, a coloro i quali si offrono comunque a provvedere direttamente alle spese della mano d'opera per la costruzione, dovrebbe fornire il terreno, espropriato nei modi sopra indicati, dovrebbe fornire il disegno e il piano della costruzione, da scegliersi fra quelli tipici (ma che una volta scelto dovrebbe essere, naturalmente, obbligatorio). Dovrebbe fornire infine i materiali e gli elementi pre-fabbricati. Trattandosi di costruzioni modestissime e su piani preordinati, per ciascuna casetta si potrà fornire facilmente l'insieme, il piano, stavo per dire, del materiale: pochi carri di blocchetti di cemento, di mattoni, di tegole, di travi, di elementi prefabbricati.

Io penso che migliaia, forse centinaia di migliaia di famiglie sarebbero incitate così alla costruzione, e che codeste costruzioni si moltiplicherebbero nel giro di pochi mesi o al massimo di due o di tre anni.

Io penso che questo potrebbe giovare all'economia nazionale, perché per esso delle persone, dei lavoratori, impiegherebbero le ore libere, molte delle quali di disoccupazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 LUGLIO 1948

forzata, almeno parziale, in utile lavoro, in lavoro libero, volontario e gradito. Aumento di lavoro vuol dire aumento di produzione, aumento di ricchezza, aumento di benessere.

Il disegno di legge, che io invoco, avrebbe, dunque, un grande valore sociale; e ciò ancora in quanto faciliterebbe la costruzione di case, che sono sempre un elemento di pacificazione sociale, di vera tranquillità, di vero ordine, di vero progresso. Io penso, infine, che con questo sistema si potrebbe giovare, parzialmente, ma in misura tutt'altro che trascurabile, a quello che è il grande nostro fabbisogno di case; ed infine si risolverebbe anche il problema di molti operai, i quali non possono abitare in città, non vogliono abitare in città, aggiungo, non devono abitare in città, perché vogliono restare legati alla terra, perché nelle campagne vivono i loro familiari, perché nelle campagne trovano delle risorse per loro e per la loro famiglia, che in città non potrebbero trovare; ma senza per questo distanziarsi troppo dalle città e dai loro opifici. Si risolverebbe così anche il problema assillante di molti operai, fra i tanti, che vengono da lontano quotidianamente al loro lavoro.

A Milano, a Sesto San Giovanni, ad esempio, giungono ogni mattina operai, che hanno fatto due, tre ore di treno, in condizioni pietose, in carri bestiame; tutti noi dobbiamo essere stupefatti e ammirati della grande forza di lavoro e di sacrificio che anima questi operai, i quali compiono giornalmente un viaggio, che ci stancherebbe terribilmente, e dopo

un simile viaggio, stanno tutto il giorno in officina a lavorare, e poi la sera devono rifare il viaggio, per il ritorno, nelle stesse condizioni, arrivando alle case senza sole, e così come dalla casa sono partiti senza il sole. Se si potessero costruire — dirò concludendo — codeste casette, non nelle città, perché ciò sarebbe impossibile e dannoso, per i molti inconvenienti che ne seguirebbero, di piano regolatore, di strade, di servizi, ma ad un raggio di pochi chilometri dalle città, questo avvierebbe la risoluzione del problema dell'urbanesimo.

Per queste ragioni, che ho brevemente indicate e per quelle ragioni che altri dopo di me potesse indicare, io invoco, con l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare, che l'onorevole Ministro del lavoro ed il Governo tutto abbiano a considerare, sotto i profili e secondo le direttive, che ho indicate, la convenienza di apprestare un altro disegno di legge, il quale si aggiunga a quello che ormai chiamiamo tutti il piano Fanfani, in maniera da far sì che si diano lavoro e case ai nostri lavoratori delle plaghe rurali.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI